Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 19 (2015)

Vorwort: Cosa sarebbe successo se... : giochiamo a riscrivere la storia
Autor: Huber, Rodolfo

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Editoriale

Cosa sarebbe successo se…

(giochiamo a riscrivere la storia)

Quando vado oltre Gottardo per riunioni di lavoro, viaggio in treno. Così durante l'andata ho alcune ore per prepararmi all'incontro e al ritorno ho tempo per leggere in tutta tranquillità. La cartella che mi riporto a casa è solitamente più pesante perché stipata di libri comprati strada facendo. Infatti, si sa, aspettare il treno in stazione è noioso e nelle vicinanze si trovano edicole e librerie che sono una vera e propria tentazione. Lo svantaggio di questa inveterata abitudine è che mi procura il mal di schiena. Positivo è invece che così mi imbatto quasi casualmente in tematiche, riflessioni e saggi sorprendenti e ricchi di stimoli. Sono così incespicato in un libro del giornalista Hans-Peter von Peschke sulla «storia alternativa» (Cosa sarebbe successo se…). Nei suoi simpatici brevi racconti l'autore si chiede per esempio, cosa sarebbe successo se:

- Alle Idi di Marzo Cesare fosse sfuggito all'attentato?
- I Mongoli nel Medioevo avessero invaso l'Europa?
- La Germania nel 1954 non fosse diventata campione del mondo di calcio?
- Gorbatschow non fosse riuscito a imporre la sua riforma in Unione sovietica?

Domande e speculazioni studiate per intrattenere e che non hanno nulla da spartire con la serietà della ricerca storica, come l'autore ammette fin dalla prefazione. Si tratta di un gioco, di un genere letterario (ispirato alla letteratura utopica o, se si vuole, una sorta di «historic science fiction»), di un «esperimento mentale» che sottostà comunque ad alcune regole: per ogni racconto viene modificato un solo fattore storico, il contesto (sociale, economico, politico, ecc.) resta invariato, i protagonisti devono mantenere nel limite del possibile le loro caratteristiche (carattere, ruolo, orientamento politico, ecc.), i racconti devono appassionare e divertire, senza fare astrazione delle conoscenze della ricerca storica[1].

In occasione della commemorazione del 90° della Conferenza di Locarno (1925-2015), avvenimento su cui la nostra rivista non può passare silente, lasciamoci ispirare e facciamo un esperimento di questo tipo. Partiamo da un fondamento documentato. Nell'ottobre del 1938, ricordando il «XIII. Annuale» della conferenza, «Spectator» descrisse sull'«Eco di Locarno» le «cose viste»[2]. Spectator raccontò l'arrivo di Mussolini (per il quale non

1 H.P. Von Peschke, *Was wäre wenn. Alternative Geschichte*, Darmstadt 2014.

2 «Eco di Locarno», 8 ottobre 1938. Qui sono riportati solo alcuni brani del lungo articolo.

nascondeva la sua ammirazione), gli incontri del Duce con i capi delegazione degli altri paesi, fino all'accoglienza della notizia del buon esito delle trattative da parte della folla riunita in Via delle Palme (poi ribattezzata Via della Pace) davanti allo scalone del Palazzo del Pretorio. Ma iniziamo, per l'appunto, con l'arrivo del Duce:

> Infine, l'arrivo di Mussolini, che giunge a Brissago a bordo di un motoscafo, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto Paulucci De Calaboli-Barone, accolto, con un poderoso saluto alla voce, da una fitta avanguardia di connazionali e di cittadini svizzeri.

Mussolini alloggia nella villa Farinelli e Aristide Briand si reca a fargli visita:

> Il Capo del Governo Italiano è appoggiato alla ringhiera del pianerottolo del primo piano ed attende il collega del quale gli è stata annunciata la visita. Briand si ferma ai piedi della prima rampa della scala, alza gli occhi, e, intravvisto Mussolini, lascia erompere dal suo petto quadrato un grido cordiale che sembra salire dal suo gran cuore: «Oh! Comment allez Vous?».

Poi incontra il "quarto potere":

> Nel Salone del Grande Albergo, Mussolini legge ai giornalisti con voce ferma, timbrata, scandendo, con tutte le risorse oratorie di un uomo adusato agli arringhi ed alle tribune, il suo ammirabile perfetto francese, una dichiarazione raccolta da centinaia di stilografiche, e sottolineata dai secchi scatti di apparecchi fotografici. Tutti i giornalisti si rubano con gli occhi l'Uomo venuto dalla cazzuola al giornale e dal giornale salito in cuor suo a farsi declinare la formula ed il segreto del suo successo senza precedenti nella Storia.

Al termine della Conferenza le delegazioni escono una dopo l'altra dal Palazzo del Pretorio per salutare la folla esultante:

> All'apparizione, sull'alto della gradinata, della Delegazione Italiana, due o tre sconsigliati si licenziano ad un fischio malvagio e supremamente villano, coperto dall'urlo osannante della folla. Due fischi che richiamano fulmineamente due sorgozzoni[3], applicati con poca mansuetudine ma con nessuna moderazione. Certi fischi chiamano i pugni come i parafulmini degli alti edifici attirano le folgori.

Infine Mussolini lascia villa Farinelli e parte in motoscafo per ritornare in Italia:

> Mussolini, impaludato nel suo raglan di taglio sportivo, con la bombetta piantata a sghembo sulla dura cervice romana, si accomiata dai membri della Delegazione. [Pregato di firmare le tessere di alcuni camerati locarnesi] il Duce firma con la sua

3 Variante letteraria di "sergozzone", ovvero di pugno alla gola o sotto il mento.

stilografica, impassibile, piantando i suoi occhi d'aquila negli occhi turbati e commossi degli aspiranti all'onore del suo autografo. [L'autografo è chiesto anche da un agente di polizia svizzero sulla sua "carta di servizio"]. E il Duce: Qua! Una firma rapida e nervosa, con delle analogie napoleoniche, poi la carta viene riconsegnata al suo titolare che non sta più nella pelle dalla contentezza. Si può essere svizzeri e funzionari ma non si può resistere al fascino che emana da quell'Uomo, come non si può sfuggire al magnetismo di quei due occhi che sembrano frugare le anime e dare luce al piccolo peristilio della villa avvolto nella penombra [...]. Dal vicino Kursaal giungono gli echi flebili e sommersi degli inni nazionali degli stati concordatarî: gli accordi di Giovinezza salutano il Duce del Fascismo che l'oscurità della notte rapisce in un gaio tambureggiare di motore ed in un lieto sciquò [sic] di acque trapanate e sconvolte dall'elica. La Conferenza di Locarno è finita!

Proviamo a riscrivere questo pezzo attribuendo a Benito Mussolini una caratteristica che ha contraddistinto un Grande della storia recente, Boris Eltsin, ricordato da fotografie e filmati che lo ritraggono mentre arringa eroico la folla su un carro armato a Mosca nell'agosto del 1991, sventando il colpo di stato contro Gorbatschow, e poi, qualche anno dopo (uomo tra i più potenti del pianeta), mentre vacilla penosamente ballando come un orso, balbetta inconcludente in parlamento o barcolla alterato durante i ricevimenti ufficiali internazionali e scendendo le scale dell'aeroplano. L'articolo potrebbe suonare così:

Infine, l'arrivo di Mussolini, che giunge a Brissago a bordo di un motoscafo, accompagnato dal suo medico personale, accolto, con un poderoso saluto alla voce, da una fitta avanguardia di connazionali e di cittadini svizzeri.
Giunto a villa Farinelli, attende la visita del capo della delegazione francese sorseggiando qualche bicchierino. Poi si affaccia all'entrata. Il Capo del Governo Italiano è avvinghiato alla ringhiera del pianerottolo del primo piano. Briand si ferma ai piedi della prima rampa della scala, alza gli occhi, e, intravvisto Mussolini, lascia erompere dal suo petto quadrato un grido allarmato che sembra salire dal suo gran cuore: «Oh! Attention! Ne tombez pas!».
Nel Salone del Grande Albergo, Mussolini legge ai giornalisti con voce malferma, impastata, ricorrendo alle ultime risorse oratorie di un uomo adusato ad ogni liquore, scandendo a fatica ogni sillaba di una dichiarazione in un francese incomprensibile che viene raccolta da centinaia di stilografiche, e sottolineata dai secchi scatti di apparecchi fotografici. Tutti i giornalisti si rubano con gli occhi l'Uomo venuto dalla vigna, sceso nella cantina e da lì disceso ulteriormente nelle visceri dell'alambicco a farsi declinare la formula ed il segreto del suo successo senza precedenti nella Storia.
Al termine della conferenza le delegazioni lasciano il Palazzo del Pretorio. All'apparizione, sull'alto della gradinata della Delegazione Italiana, il vacillante incedere del Duce è coperto dall'urlo spaventato della folla. L'ondeggiamento sgraziato, quasi fosse un orso ballerino, richiama l'attenzione come i parafulmini degli alti edifici attirano le folgori. Ed ecco che Mussolini inciampa e precipita, tra osanna lazzi e fischi villani, lungo lo scalone rotolando fino ai piedi dei suoi ammiratori. Impacciato nel suo raglan strappato e impolverato, con la bombetta di sghembo sull'ammaccata cervice romana, si terge il sangue che gli cola dal naso. Pianta i suoi

occhi arrossati e acquosi in quelli turbati di chi accorre in suo soccorso. Il Duce, aiutato da un poliziotto svizzero a cui imbratta la divisa, si rialza lento e nervoso: Ahia! Il poliziotto non sta più nella pelle dal dolore. Si può essere svizzeri e funzionari ma non si può resistere al peso di quell'Uomo, specie se ti cade addosso precipitando dallo scalone e poi ti guarda negli occhi col magnetismo di una talpa resa mansueta da due sorgozzoni.
Dal vicino Kursaal giungono gli echi degli inni nazionali degli stati concordatarî sovrastati dagli schiamazzi sguaiati di Giovinezza che salutano il Capo degli Ubriaconi che l'obnubilamento delle coscienze e le tenebre rapiscono nella notte. Mentre il motoscafo si allontana dalla riva, il tristo ondeggiare trapanato dall'elica, sconvolge lo stomaco del Duce, piegato in due da indomiti conati di vomito. La Conferenza di Locarno è finita!

Possiamo ora speculare su quali sarebbero state le conseguenze di una simile apparizione del capo del governo italiano a Locarno nel 1925 per la storia della nostra città e per la storia d'Europa e del mondo. Forse Spectator, nel 1938, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, sarebbe stato un ammiratore meno entusiasta del Duce. Forse qualche funzionario svizzero avrebbe evitato di macchiare la sua "carta di servizio". Forse «Via della Pace» si chiamerebbe «Via del Tombolo» o «Via del Ruzzolone». Forse (evviva!) il Patto di Locarno verrebbe ricordato da tutti, ma proprio da tutti, per la sua importanza diplomatica e non perché fu l'occasione della «visita del Duce».

Per la storia del mondo non so immaginare le conseguenze.

Progettando questo editoriale, le cui tesi fondamentali ho lungamente discusso col mio cane durante le nostre abituali passeggiate serali, ci siamo divertiti riflettendo insieme sulle possibili varianti. Lo ringrazio per la collaborazione e le sue pertinenti precisazioni. Infatti penso che sia giusto ogni tanto saper ridere delle cose serie, senza dimenticare, come scrive Paolo Mieli (autore di una raccolta di saggi con un sottotitolo folgorante!), che «L'onesto uso dell'arma della memoria è il più valido antidoto all'imbarbarimento. E lo è in ogni stagione politica, in ogni momento del dibattito culturale, in ogni epoca della storia»[4].

Il monito vale anche per noi. Il nostro Bollettino spazia in questo numero su molti e svariati temi (Locarno capoluogo, la demografia e l'economia della Valmara nell'Ottocento, le lotte politiche negli anni Trenta, Radio Monteceneri, i documenti medievali e i libri nelle nostre chiese, biblioteche e archivi) affrontati con impegno, serietà e rigore. Di ciò sono riconoscente, come presidente della Società Storica Locarnese, a tutti gli autori e redattori. Non so se il Bollettino, goccia di balsamo culturale, basterà come antidoto all'imbarbarimento. Ma sono sicuro che ci si deve impegnare in tal senso. È perciò con grande soddisfazione che rinnovo, per questo 19.esimo numero della nostra rivista, l'augurio di buona lettura.

RODOLFO HUBER

4 P. MIELI, *L'arma della memoria. Contro la reinvenzione del passato*, Roma 2015, p. 7.